

## Speciale Scuola e denatalità

## Denatalità e scuola: un percorso difficile

"Tra gli argomenti trattati in un recente incontro tra i Dirigenti Scolastici e il Direttore dell'Ufficio Scolastico regionale è stato affrontato anche il tema della denatalità."

Il tema della denatalità – che condiziona in modo significativo la ripartenza del nostro Paese – riveste un ruolo fondamentale nel dibattito sociale, rappresentando un'emergenza sul piano politico ed economico che trascende gli schieramenti e le ideologie.

Il recente confronto in seno agli Stati Generali per la Natalità, svoltisi l'11 e 12 maggio 2023

a Roma, presso l'Auditorium della Conciliazione, nell'evidenziare il cosiddetto "allarme culle vuote", (altrimenti definito "inverno demografico") è stato orientato all'individuazione di proposte concrete per invertire il trend demografico.

Al convegno, oltre a Papa Francesco, al Presidente Mattarella, al Premier Meloni e al Ministro dell'Economia e delle Finanze, hanno partecipato autorevoli delegati dell'Istat, della CEI, dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù ed hanno dato importanti contributi artistici, giornalisti, figure manageriali e rappresentanti della politica.

Portando il discorso sul piano locale, nella Regione Friuli Venezia Giulia – considerando il rapporto fra tasso di natalità e mortalità – la città più interessata al calo demografico è proprio Trieste.

Il problema manifesta una delle sue più significative evidenze nell'ambito del servizio d'istruzione, in quanto comporta un calo progressivo di studenti e, di conseguenza, la formazione di un numero sempre minore di classi.

Quest'ultimo dato è strettamente connesso alle soppressioni di plessi ed agli accorpamenti tra Istituzioni Scolastiche, alla contrazione degli organici del personale (docente ed ATA), alla programmazione degli interventi in materia di edilizia scolastica.

Tutti questi provvedimenti vanno inquadrati nel più ampio contesto del "Piano annuale di

dimensionamento delle Istituzioni Scolastiche", fondamentale ai fini della razionalizzazione e programmazione della rete scolastica.

L'approvazione di tale atto (in tutte le Regioni e da parte di queste ultime) avviene al termine di una procedura che coinvolge diversi "portatori d'interesse" che gravitano intorno al mondo della scuola: Comuni, Istituti Scolastici di ogni ordine e grado, Ufficio Sco-

lastico Regionale, Organizzazioni Sindacali, Consulte degli Studenti e, nel caso del Friuli Venezia Giulia, rappresentanze slovene delle scuole di Gorizia e di Trieste.

Tra gli argomenti trattati in un recente incontro tra i Dirigenti Scolastici e il Direttore dell'Ufficio Scolastico regionale Dott. Daniela Beltrame è stato affrontato anche il tema della denatalità nella nostra realtà territoriale ed i risvolti di tale problema nell'am-

bito dell'organizzazione del servizio d'istruzione.

La questione è stata posta in relazione all'aggiornamento del Piano di dimensionamento scolastico regionale, che avviene annualmente nell'ottica delle "Linee di indirizzo per il dimensionamento della rete scolastica e la programmazione dell'offerta formativa del FVG" valide per il triennio 2023 – 2026 (anni scolastici 2023/2024, 2024/2025 e 2025/2026).

In questo documento – riportato in allegato alla Delibera n. 1055 del 15 luglio 2022 – la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, oltre a richiamare nello specifico la necessità di una "valutazione complessiva sull'offerta formativa degli Istituti di istruzione superiore di Trieste", dichiara l'intento di condividere il processo decisionale nei casi in cui non risulteranno raggiunti i numeri minimi per la formazione delle classi, nel rispetto dei parametri previsti dal D.P.R. n. 81/2009.

Vengono poi indicati i dati relativi al contingente delle Istituzioni Scolastiche previste per il triennio nella nostra Regione (167 in totale, di cui 14 con lingua d'insegnamento slovena).

Resta da capire come si struttureranno le autonomie delle suddette Istituzioni, in rapporto alle indicazioni presenti nella norma sul dimensionamento scolastico presente nella Legge di Bilancio, che prevede un taglio calcolato di sedi e organico a partire dall'a.s. 2024/2025.

Si può comunque affermare che la scelta di politiche restrittive mal si concilia con l'auspicio – da tempo espresso soprattutto da coloro che della scuola non hanno fatto "mera professione" – di una didattica inclusiva all'interno di classi a misura di studente.

Rita Manzara



## Libro consigliato È ancora possibile una buona politica?

## Il senso della Repubblica?

Romano Cappelletto

Si celebra ogni anno, il 2 giugno, l'anniversario della Repubblica. Una storia che tendiamo a dimenticare; una parola troppo spesso sminuita.

Il 2 giugno del 1946, le italiane e gli italiani andarono a votare per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente e per decidere se la nazione – uscita a pezzi dal conflitto mondiale e da vent'anni di dittatura – sarebbe stata ancora retta da una Monarchia o si sarebbe trasformata in una Repubblica.

La scelta, tra Re e Sovranità popolare appariva scontata. Innanzitutto, la Monarchia sabauda si era "macchiata" della scelta di aver concesso a Mussolini di salire al potere e di essere fuggita dalla Capitale, all'indomani dell'Armistizio. E poi, il sangue, la repressione, la guerra, il crollo della dittatura avevano fatto emergere nel popolo italiano una maggiore consapevolezza della propria so-

vrantà e dei propri diritti. Basti pensare alla lunga battaglia, finalmente vinta, per il suffragio universale maschile e femminile.

Il risultato fu, effettivamente, quello che ci si aspettava, ma la scelta a favore della Repubblica avvenne di stretta misura. Per la Repubblica si espresse, infatti, il 54,27% dei votanti; il 45,73%, invece, diede il suo voto allo status quo, alla Monarchia. Era evidente la frattura tra Nord e Sud: se in regioni come Toscana ed Emilia i voti per la Repubblica furono circa tre volte quelli per la Monarchia, in alcune regioni del Sud, il risultato fu diametralmente opposto. In Sicilia due terzi dei voti andarono alla Monarchia; in Campania, addirittura i tre quarti.

Non mancarono le tensioni: fioccarono, subito dopo il voto, accuse di brogli e richieste di riconteggio. Ma il risultato venne ufficializzato il 18 giugno. La Corte di Cassazione proclamò la nascita della Repubblica Italiana.

Resta innegabile, invece, la grande consa-

pevolezza del momento storico da parte di tutti gli Italiani. Una consapevolezza che si espresse nei numeri e nelle percentuali. Dei 28 milioni di cittadini aventi diritto di voto, ne andarono alle urne quasi 25 milioni (l'89%). Una percentuale che non possiamo non guardare con un certo imbarazzo, se confrontata con i numeri delle ultime elezioni: basti pensare al 63,9% delle elezioni politiche del 2022.

Cosa ci insegna il 2 giugno, la sua storia, la nostra storia di quei giorni e mesi fondamentali, suggellati poi dal lavoro dell'Assemblea Costituente e dall'entrata in vigore della Costituzione?

Ci insegna che la libertà è una conquista, che come cittadini siamo responsabili. E, soprattutto, che la politica non è soltanto l'azione di pochi, svolta dentro i palazzi del governo e dell'amministrazione della cosa pubblica, ma è fatta dalle scelte di ognuno di noi. Scelte sempre possibili.

## Per approfondire



È ancora possibile una buona politica?  
di Gruppo Strade e pensieri per domani  
(pp. 240 – euro 18,00 – Paoline)